

ZACCANESCA

Pochi documenti storici trattano questa terra ricca

Il visitatore catapultato e confinato al centro della piazza, tra chiesa e case di sasso

Accade che nell'estate scorsa, assai rovente, io brami un soffio di frescura. Nella città capoluogo dell'Emilia Romagna pare un miracolo avere refrigerio e, allora, nella disperazione ricerco negli appennini emiliani un borgo che assicuri silenzio e ristoro.

Mi attivo in un reperimento attraverso la rete "borgo appennino emiliano". La scelta è più che vasta, **sono 48, i borghi dell'Emilia**, che **sono** certificati con marchi riconosciuti ufficialmente a livello nazionale ed internazionale, però prediligo una specifica "borghi poco abitati".

"ZACCANESCA, due abitanti".

Mi sembra incredibile, una località che registra solo due residenti.

Mi metto in viaggio. Dalla fondovalle Rastignano/Pianoro, superato il bivio per Monghidoro, proseguendo diritto verso Castel dell'Alpi poco dopo si incontra una svolta sulla destra, direzione "Madonna dei Fornelli". Si supera poi un piccolo ponte sul Savena e l'antico mulino (Molino della Valle). Al nuovo bivio, tenendo la sinistra, direzione Madonna dei Fornelli, il primo borgo degno che si incontra, è **Zaccanesca, nel comune di San benedetto Val di Sambro**. La prima casa che si scorge è in sasso, in ricostruzione, probabilmente il pavimento era un basamento di pietre, deduco ciò, osservando l'ammasso di terra e la profondità che si intravede dalla porta mancante e dalle assi che permettono il calpestio.

La camminata è breve, il muro, in cui mi imbatto, assai curioso e particolare, quasi votivo, mi fa interrogare sulla sua funzione. Le arcate, tre, murate. L'arcata centrale presenta una croce al suo centro.

Trovarsi nel mezzo della piazza è come essere al centro del borgo, perché ci si sente catapultati dove le abitazioni sono in pietra, dell'originario spoglio aspetto romanico, il muro e la chiesa di Santa Maria sono tutti lì, intorno al visitatore che quasi lo costringono a guardarsi intorno.

Mi chiedo come sia avvenuto lo spopolamento e che storia raccontano le vetuste carte del pieno medioevo che menzionano il borgo con i toponimi di "Caccianesca", "Casavesca", "Cacianca" e che appare citato come "Cacanesca" in testi ottocenteschi dell'erudito Casini.

La prima notizia sulla chiesa risale al 1245, quando risulta che in quel periodo apparteneva ai **conti da Panico**, che ne riscuotevano i tributi. Dagli estimi più antichi riguardanti questa terra e precisamente quelli del 1249, tra tante indicazioni circa la toponomastica e la viabilità locale, si sa che questo sperduto abitato poteva contare soltanto su nove fumanti.

Le fonti precisano che: *"Nonostante la presenza di una modesta popolazione le terre di Zaccanesca non erano a quell'epoca particolarmente povere se si considera che nel campione d'estimo, redatto nell'anno 1293, questi possessi importavano 766 lire contro le 429 lire che si calcolavano, nel medesimo anno, per il vicino abitato di Cedrecchia. Questa discreta ricchezza si giustifica anche in rapporto al numero dei locali fumanti, infatti.... Zaccanesca in quel periodo ne possedeva nove contro i trentatré di Cedrecchia. Non si deve neppure escludere a priori che la mancanza di una nutrita documentazione storica su questa amena località possa anche parzialmente giustificarsi proprio in questo aspetto demografico che vedeva una popolazione*

locale assai esigua e di conseguenza un'esigenza esigua di dover redigere numerosi atti. La bassissima densità di popolazione giustifica anche un ulteriore importante fattore. La comunità di Zaccanесca, non potendo contare su molti abitanti, non risulta concorrere in alcun modo al fornire uomini alle fazioni militari del Comune di Bologna”.

Una testimonianza vanta, proprio per screditare lo spopolamento, che viene combattuto quotidianamente dai residenti che, dopo la Grande guerra c'erano tante famiglie e c'era anche una scuola elementare con **25 bambini** che correva lungo i vicoli di questo gioiello dell'Appennino.

LA CHIESA MARIANA DI SANTA MARIA

La chiesa mariana era una chiesa di estrema povertà che si può scorgere nel susseguirsi del tempo. ... “*Fu proprio per tale ragione che il Pontefice Benedetto XIV decise nel marzo del 1753 di concedere il beneficio derivante da una differente chiesa col titolo di Santa Maria e precisamente quella facente parte della parrocchia di San Giacomo di Sambuca. Questa decisione risulta alquanto interessante se si considera che ai nostri giorni l'abitato di Sambuca rientra nella diocesi di Pistoia, appartenendo alla regione di Toscana*”.

La torre campanaria di questa parrocchiale conserva un disegno di foggia romanica. Questa risulta essere più recente rispetto al corpo della chiesa in quanto venne innalzata con le generose offerte dei parrocchiani nell'anno 1826. Nella sua sommità custodisce un concerto di quattro pregevoli campane fuse dalla storica ditta Brighenti nel lontano 1848. Ancora oggi si può scorgere nell'architrave della canonica, una incisione operata a scalpello che reca alcune iniziali e la data del 1689. Peraltro in alcuni caseggiati si possono scorgere, in particolar modo nelle cantonate d'angolo, le caratteristiche ruote raggiate, tipico elemento che richiama l'opera locale dei valenti maestri comacini (tipico di Borgo La Scola).

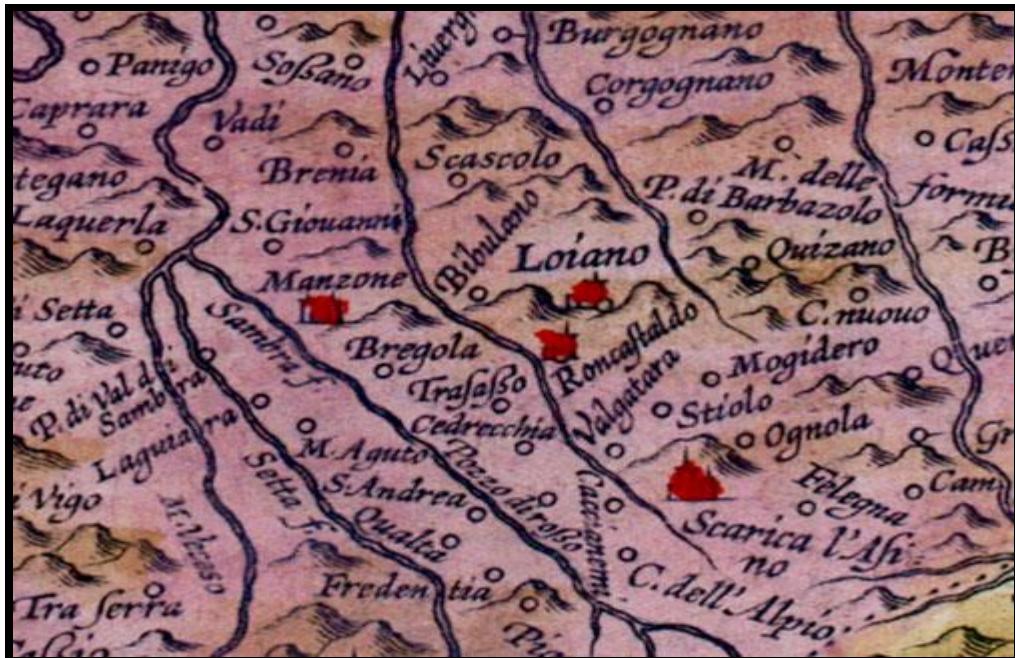


Litografia di Enrico Corty, la chiesa a metà Ottocento

Interessanti gli edifici rurali attorno alla chiesa, che, a differenza di come mostra Enrico Corty nella sua litografia datata metà ottocento, nell'attorno della chiesa vi era ben poco di costruito. Ora, invece, in posizione angusta e arroccato sotto il livello della strada, la chiesa resta in bella vista ma stretta nell'abitato.

Contrariamente alla registrazione anagrafica, di quanto ho precisato inizialmente, in estate il borgo si popola sia per chi villeggia nella casa dei genitori o dei nonni e per chi si delizia delle sagre paesane. Zaccanesca è un ritratto e una realtà in movimento. Da luogo di pace, di silenzio, ma, mai cultore di solitudine e di abbandono, a luogo di animazione e festa.

La 3° domenica di gennaio invece Zaccanesca festeggia Sant'Antonio Abate. Una delle feste più sentite di tutta la vallata. Dal 1863, anno in cui la chiesa venne fondata centinaia di abitanti dei paesi vicini ritornano per prendere la propria pagnottella di pane benedetto.



Il toponimo menzionato, a sud est di Cedrecchia, è un altro ancora rispetto a quelli menzionati da Valentini: "Caccianemi".

Fonte: http://www.bolognart.com/joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=279:zaccanesca-madonna-fornelli-storia-cartografia&catid=46:risorse-e-strumenti&Itemid=65



Le tre arcate. Foto di Nadia Galli

Mi ha incuriosito questo piccolo borgo dove, ad ogni angolo si può ascoltare il vento, ma ci si sente protetti, come dentro un guscio di noce. Ci sono storie e curiosità sobillate che incantano.

Facendo una ricerca su internet, ho trovato due pagine del periodico **“Valli Bolognesi”**, Anno V, n. **17 del 2013, aprile/giugno 2013**, così affascinanti a tal punto da appropriarmene in toto nelle pagine n. 32 e 33:

Tracce di storia

Aggrappato alla valle del Savena, immerso tra castagni e querce, grazie all'amore di residenti e villeggianti il piccolo borgo in pietra conosciuto nel 1200 con il nome di Cacanesca anno dopo anno riaccosta l'originario splendore

Zaccaresca, dai conti di Panico fino alla festa delle streghe

di Roberto Francia
foto: Cesare Stefanini, Sbaragli

Un pugno di case appoggiate l'una all'altra, quasi sospese sul bordo di una scarpata che sembra scivolare verso la valle del Savena. Due abitanti d'inverno e parecchi di più nella stagione.

Più avanti, verso la fine del viaggio, un sentiero porta a una cappella sorgente in mezzo al bosco, quasi una terrazza a sbalzo sul fiume, dove l'acqua è tutto freddo che fa male alle denti. Un percorso da vedere.

In ogni angolo piccoli spiazzi con vasi di fiori e portici appoggiate alle pareti esterne formano delle minuscole terrazze.

Quando ci arriva di Madonne dei Fornelli si sente, quasi come a casa dentro, tanto le primitive case sono a ridosso della strada, anghiolo al di sotto, la casa in angolo, una bella costruzione con un portico alla fine della vecchia ringhiera in ferro, sembra messa lì apposta per fermare, come una guardia di sicurezza, gli eventuali intrusi sbadati che si lasciano incantare dal panorama.

Le stradine che si arrotolano lungo il paesaggio verso la chiesa sono strette, angustie ma molto suggestive e dalle poche tracce rimaste, si può credere che il luogo sia stato un castello di origine medievale, almeno a leggere quello che ha scritto lo studioso Casini, in una ricerca sul contado bolognese durante il periodo

UN PICCOLO TESORO NASCOSTO

Zaccaresca si trova sulla provinciale tra Monzuno e Madonna dei Fornelli, anche se dalla strada la presenza del piccolo borgo è stata nascosta dall'edificio di cattura esistente dal 1392, nel campanile nel 1488.

do comunale, il quale nomeva questo luogo con il toponimo di Cacanesca. Il primo marchio di tempo è del 1225 ed è possibile che i conti di Panico, i signori di Monzuno e gli Ubaldini del Mugello esercitassero una mala influenza su quel borgo.

Nell'anno 1228 il Comune di Bologna decise di aggredire la terra di Zaccaresca, inviò un esercito di 500 a 600 uomini, compreso un contingente di arcieri e coperto a lastre con ferro, orni e una cappana alle Case di Mezzo, Alessandro Francia che aveva preso assegnato al Vicariato di Monzuno. Andiamo avanti fino all'anno 1673

quando il curato della chiesa di Santa Maria di Zaccaresca, Don Michele da Parma, nel suo testamento, aveva richiesto che i conti di Panico, i signori di Monzuno e gli Ubaldini del Mugello esercitassero una mala influenza fra il verde dei banchi di querce e castagni, un luogo in cui si può riposare, appagando la vista e il sonno, dove si possa pregare. Come in quasi tutti i borghi di montagna e di pianura, ogni anno a fine agosto c'è la festa della Madonna. Per dire le persone che ci vivono, è una festa che si tiene da sempre, o come si dice, a memoria d'uomo. In paese

forno, Michele Balazzi proprietario di un mulino con cappanna, forno e un piccolo orto, in un posto chiamato il Molino della Valle.

I nomi legati ad appesezzone e a cacciare nelle stesse zone erano molti e curiosi, come la Costa, Campo Galleggi, Fossa del Gallo, la Liana, il Sestiere, il Sasso, il Cuccia, il Riso, il Sasso Ortali, le Fontanelle, il Cero della Lama, il Pradellini, la Piana della Chiesa, il Treppo, il Bosco, il Poggio, la Cappuccina, Voi Marciaria, il Campo dell'Acque, i Poggiali, la Costarina, la Passolana, Barriera, la Cava, le Murate, la Cava, la Vena, e La Casa de Maserini che si trovava, come oggi, a ridosso della via delle dici.

Il giorno dopo la festa del settentenario impariamo che Cristoforo Franchini viveva alle Case di Mezzo, Gio Persiani e Persiano Persiani vivevano alle Case di Mezzo, mentre le due case alla Fornola, e abbiamo anche uno scrivano: Pietro Andrea Lumini.

La chiesa veniva già citata nel 1228, ma solo nel 1392 con titolo di chiesa di Santa Marie de Cacavachia. Sulla tomba di Francesco da Montefeltro si leggeva di somme ricchezze, e fu fatta dalla ditta Brigenthal nel 1488 e nell'architrave della canonica, un'incisione a scalpello che diceva: «Francesco da Montefeltro, morto nel 1469. Negli anni di alcune crisi, a guardare bene, si possono ancora vedere le caratteristiche ruote raggiate, tipico elemento dell'ope-

ra dei maestri comacini».

Nell'ottocento Zaccaresca è stato aggregato prima a Qualtà, poi a Castiglione a Vergato e infine a Fiamignano, mentre il nuovo giorno è un piccolo borgo del comune di San Benedetto Val di Sambro.

Zaccaresca è un luogo delizioso, un cromos colorato fra il verde dei banchi di querce e castagni, un luogo in cui si può riposare, appagando la vista e il sonno, dove si possa pregare. Come in quasi tutti i borghi di montagna e di pianura, ogni anno a fine agosto c'è la festa della Madonna. Per dire le persone che ci vivono, è una festa che si tiene da sempre, o come si dice, a memoria d'uomo. In paese

dinario e si impegnano fino allo sfinitimento perché questo avvenimento si svolga ogni anno nel migliore delle maniere.

Nella metà degli anni Settanta, i residenti, con l'autista e l'idea di alcuni villeggianti che si chiamavano Grazielà, Agostina e Giacomo Vogliosi, con questo settaccio (la banda) ha abbandonato perché un po' troppo esoso per le possibilità del gruppo, salarini, centri diurni, maneggi, salutari, dentro e fuori della zona. A coronare la serata del 15 Agosto seguirono le feste di San Benedetto, il 17 Agosto, con le streghe e i gatti, a base di crescendo e tigelle, con ammessi mercatino e discoteca all'aperto, anche questa festa di grande successo, con le streghe e i risultati si possono vedere nella ristrutturazione della canonica, del vecchio forno, del piazzale e tre anni fa anche del campanile.

Fra la metà degli anni 80 e la fine degli anni 90, per accompagnare la processione fu invitata la banda musicale di Plan de Vogliano, con questo settaccio (la banda) ha abbandonato perché un po' troppo esoso per le possibilità del gruppo, salarini, centri diurni, maneggi, salutari, dentro e fuori della zona. A coronare la serata del 15 Agosto seguirono le feste di San Benedetto, il 17 Agosto, con le streghe e i gatti, a base di crescendo e tigelle, con ammessi mercatino e discoteca all'aperto, anche questa festa di grande successo, con le streghe e i risultati si possono vedere nella ristrutturazione della canonica, del vecchio forno, del piazzale e tre anni fa anche del campanile.

da "Valli Bolognesi", Anno V, n. 17 del 2013, aprile/giugno 2013, Articolo di Roberto Francia



Casa di sasso. Foto di Nadia Galli



Casa di sasso. Foto di Nadia Galli



Una scala. Foto di Nadia Galli



Portacenere. Foto di Nadia Galli



Casa di sasso. Particolare di tirante. Foto di Nadia Galli



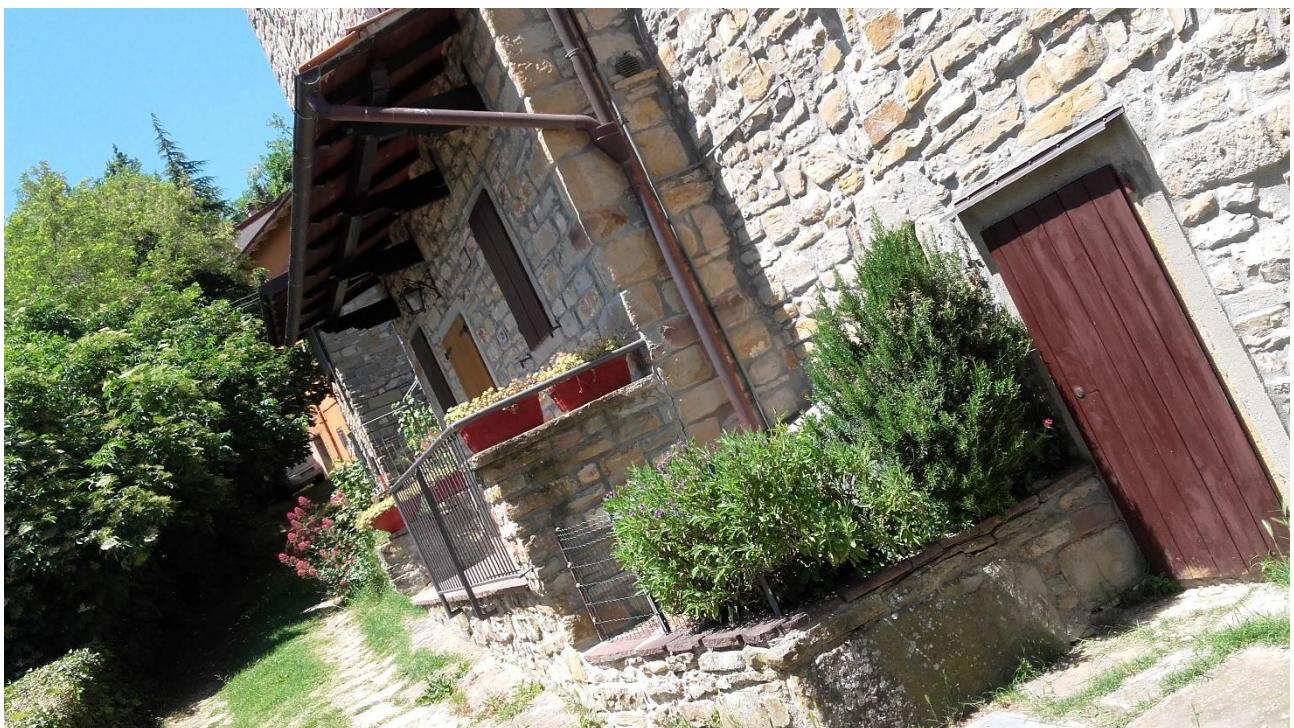
Casa di sasso. Foto di Nadia Galli



Particolare. Foto di Nadia Galli



Il forno del Borgo. Foto di Nadia Galli





Il passaggio sotto l'abitazione. Foto di Nadia Galli



La Chiesa. Foto di Nadia Galli





Panorama. Foto di Nadia Galli